

L'archivio storico comunale di San Benedetto del Tronto e la sua storia

di Giuseppe Merlini

L'importanza di un Archivio, a prescindere dalla propria natura istituzionale e/o amministrativa che lo ha posto in essere, è sicuramente nota. Forse, ad eccezione degli addetti ai lavori, è meno conosciuta la caratteristica principale di un archivio che risiede nell'involontarietà; esso è infatti l'unico Bene Culturale che nasce indipendentemente dalla volontà umana o meglio la sedimentazione delle carte avviene per meri fini pratici durante lo svolgimento dell'attività di un ente o persona.

Specificatamente gli Archivi Storici dei Comuni (sia di antico regime sia di epoca contemporanea) oltre a rappresentare la massima espressione dell'attività dell'ente produttore sono anche testimonianza e fonte della memoria della comunità cittadina.

Gli avvicendamenti dell'Archivio storico del Comune di San Benedetto del Tronto in epoca contemporanea, tenendo conto delle vicende storico-istituzionali e degli avvenimenti degli ultimi secoli, sono tali e tanti da giustificare le consistenti lacune dovute ad incuria e ad eventi calamitosi.

All'indomani dell'unità nazionale, nonostante nuove e circostanziate disposizioni in materia d'archivio, la maggior parte dei Comuni d'Italia presentavano i propri depositi in modo disordinato e in maniera disorganizzata.

L'art. 116 della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, allegata alla legge per l'unificazione amministrativa del regno d'Italia del 1865, ci informa dell'obbligatorietà di stanziare fondi per gli archivi comunali. Il relativo regolamento attuativo dichiara espressamente che il segretario comunale era responsabile della regolare tenuta delle carte comunali, che dovevano essere custodite sotto chiave in appositi armadi, oltre alla custodia dei diversi registri sedimentati nel corso della propria attività amministrativa.

San Benedetto, da poco divenuto del Tronto, non andava di certo annoverato tra i Comuni che avevano già provveduto al riordinamento delle proprie carte né tanto meno per una accurata gestione archivistica. Agli inizi del 1867 il Ministero dell'Interno – volenteroso di acquisire alcuni dati ed elementi principali per conoscere con esattezza se e come procedessero i vari servizi pubblici affidati ai Comuni stessi e in esecuzione alle disposizioni e discipline stabilite dalle nuove leggi organiche delle amministrazioni – tramite le regie prefetture, si rivolgeva alle amministrazioni comunali. A tal fine il prefetto di Ascoli Piceno, Moris, con Circolare n. 58 del 18 aprile 1867, avente per oggetto “Dati statistici sull'andamento delle amministrazioni comunali”, comunicava ai Sindaci del circondario specificatamente anche in materia di Archivi; infatti al punto 1 della circolare suddetta: *Se codesto ufficio ed archivio comunale siano regolarmente tenuti per ciò che riguarda l'inventario, ed i registri prescritti dagli articoli 20 e 21 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale del dì 8 giugno 1865.*

Per quanto riguarda San Benedetto non sono state rintracciate carte che diano una descrizione della tenuta dell'Archivio in quell'epoca. Sappiamo però dal carteggio della Soprintendenza Archivistica per il Lazio, Umbria e Marche che dai sopralluoghi compiuti negli anni 1875, 1878 e 1879 il Comune non presentava documentazione in ordine e peraltro neanche suddivisa in classi. Da informazioni reperite all'epoca sembra che le serie più antiche, dopo essere state trasportate ad Acquaviva, fossero andate distrutte a seguito di un incendio nel 1799 e che da esso si erano salvati solo un catasto, datato 1551, e le delibere consiliari aventi come data remota il 1710.

Contemporaneamente si accertava che l'Archivio Notarile contava, fino al 1879, n. 94 protocolli (l'atto più antico del 1573, del notaio Albini di Acquaviva) e l'Archivio della Pretura, secondo l'ordine istituzionale ripercorso a ritroso, aveva la seguente consistenza:

- 1° classe Pretura (civile, penale e corrispondenza) dal 1860 al 1875; mazzi 47 (ordinati): esistono indici per ciascun registro ma non quello generale.
- 2° classe Governatorato Pontificio di S. Benedetto (idem) dal 1829 al 1859; mazzi 153 (ordinati); nessun indice.
- 3° classe Governatorato Pontificio di Monteprandone (civile e criminale) dal 1815 al 1828; mazzi 35 (ordinati): nessun indice (detto Governatorato fu soppresso alla fine del 1828 e istituito a S. benedetto agli inizi del 1829).
- 4° classe Curia Vescovile di Ripatransone (civile) dal 1818 al 1860, mazzi e (ordinati): nessun indice.

Nuovi sopralluoghi sono stati effettuati solo dopo settant'anni, quando nel dopoguerra si dispose di accertare la situazione degli archivi storici comunali all'indomani del Secondo Conflitto Mondiale. Dall'ispezione del soprintendente Montenovesi, del 1951, apprendiamo che la documentazione dell'archivio comunale sambenedettese aveva subito gravi danni in seguito all'ultima guerra tanto che, se non si fosse compiuta una selezione mirata delle carte accatastate in un locale (del vecchio palazzo comunale), non si sarebbe riusciti a rilevare cosa fosse rimasto superstite. L'amministrazione comunale dell'epoca assicurava l'immediata esecuzione di un lavoro di cernita. Il 10 settembre del 1954 sempre l'allora Soprintendenza unificata per il Lazio, Umbria e Marche, dopo aver predisposto un nuovo sopralluogo, inviava un funzionario a San Benedetto.

All'epoca l'archivio corrente risultava ben tenuto e ordinato nella stanza accanto a quella del Segretario Capo, in attesa della *migrazione* delle carte nell'archivio di deposito, mentre per lo storico si tentava di rilevare la consistenza quantitativa. I locali in cui aveva sede l'Archivio Storico, durante la guerra erano andati distrutti in seguito all'incursione aerea del 27 novembre 1943, distruggendo buona parte del materiale che contenevano, e all'occupazione alleata del 1944. Riorganizzata e riassetata la sede degli uffici comunali, si volevano adibire anche locali appositi per la biblioteca e per l'archivio, sia storico che di deposito.

La ricognizione del materiale superstite era stata affidata dal Comune ad Enrico Liburdi, direttore didattico e cultore di storia locale, coadiuvato dal sig. Mario Paradisi che tra l'altro curava anche l'istituzione della biblioteca comunale. La documentazione d'archivio si trovava ammassata a terra in alcuni locali situati al pian terreno del Palazzo Comunale quindi non si poteva rilevare la consistenza quantitativa del materiale documentario né distinguere l'eventuale fondo membranaceo e tanto meno descrivere le serie parzialmente rimaste.

Il sopralluogo si limitava quindi ad accertare la cubatura dei depositi, pari totalmente a 208 metri cubi, e la non idonea agibilità ad archivio per l'elevata umidità. Il locale più ampio, infatti, presentava pareti trasudanti umido e riceveva luce soltanto da un lucernaio di piccole dimensioni situato sul soffitto, per cui si ravvisava la scarsa luminosità oltre alla mancanza di mezzi antincendio ed impianti a norma.

La scaffalatura, lignea ed aperta, pari a 64 m.l. risultava insufficiente per contenere tutta la documentazione e l'archivista titolare, Antonio Sabatini, risultava assente, perché temporaneamente impiegato in qualità di Segretario all'ente ospedale, ma sostituito dall'impiegato Ettore Barbieri.

Il sopralluogo era rivolto altresì a rilevare l'eventuale esistenza di "enti di beneficenza ed assistenza" al fine di poter rintracciare i rispettivi archivi:

- Asilo infantile "Teresa e Pietro Merlini" eretto in ente morale con decreto del 29 settembre 1874.
- Asilo infantile "Divino Amore" eretto in ente morale con R.D. 18 settembre 1938, n. 1459.
- Opera Pia Ospedale Civile "Madonna del Soccorso" eretto in ente morale con R.D. 23 settembre 1865.
- Ospedale-Ricovero eretto in ente morale il 14 novembre 1903.
- Ospizio ricovero per i vecchi poveri "Grossi Tancredi", amministrazione ECA, fondato nel 1934.

L'ispettore, dott. Vittorio Stella, predisponendo che l'amministrazione effettuasse tutte le riparazioni e gli adattamenti necessari a far sì che il materiale conservato non subisse ulteriori deterioramenti;

quindi si stabiliva di accelerare i lavori di ordinamento in modo da procedere successivamente all'inventariazione dei fondi.

Nel febbraio del 1957 un nuovo sopralluogo veniva compiuto da un funzionario della Soprintendenza ma la situazione non era affatto variata; la documentazione si trovava ancora accatastata alla rinfusa in un mucchio di vari metri cubi e per giunta le carte degli strati inferiori erano ridotte in uno stato pietoso.

Nonostante il Comune disponesse di locali nei quali si sarebbe potuta sistemare decorosa ed idonea scaffalatura si scelse di non investire alcuna risorsa per l'archivio; differentemente l'Amministrazione comunale si preoccupava di affidare ad un addetto la gestione della biblioteca comunale, la quale pur modesta quantitativamente ed anche qualitativamente (perché formata da opere moderne), si apriva al pubblico (mattino e pomeriggio) il che, nella provincia di Ascoli, avveniva solo per le biblioteche comunali di Ascoli e Fermo.

La lungimiranza dei funzionari archivisti dell'epoca, in un periodo in cui il concetto di "bene culturale" era ancora ben lontano da come lo concepiamo oggi, ravvisava che con modeste spese si sarebbe potuto sistemare l'archivio storico che andava quotidianamente in rovina; nei verbali si afferma che l'ordinamento dell'archivio, oltre a salvare il materiale documentario, l'avrebbe posto a disposizione di un pubblico che a San Benedetto era relativamente numeroso, avendo ben 23189 abitanti.

Conseguentemente alle sollecitudini della Soprintendenza, che richiamava le norme allora in vigore per gli archivi degli enti pubblici, il Comune faceva sapere di aver predisposto ed eseguito lavori di sistemazione ai locali d'archivio. Ma nonostante i ripetuti richiami, aventi cadenza mensile, volti ad eseguire lavori di natura archivistica il Comune, sino al marzo 1960, risultava inadempiente.

Il dr. Elio Lodolini nel luglio del 1960 tornava a scrivere al Sindaco invitando a far riordinare e inventariare l'archivio storico comunale, in caso contrario i lavori sarebbero stati eseguiti a cura dello Stato trasferendo il fondo direttamente all'Archivio di Stato competente per territorio. Nel gennaio del 1961 il sindaco Elio Toni informava la Soprintendenza che gli atti d'archivio anteriori al 1860, residuati dalle distruzioni belliche, erano stati cerniti dalla massa degli atti d'archivio generale.

La neonata Soprintendenza Archivistica per la Regione Marche, nel marzo del 1966, informava anche il Comune di San Benedetto di provvedere all'istituzione della separata sezione d'archivio comprendente gli atti anteriori l'ultimo quarantennio e alla redazione di un inventario della stessa.

A seguito della richiesta dell'Amministrazione Comunale volta ad effettuare lo scarto d'archivio la Soprintendenza disponeva un nuovo sopralluogo. Al 7 dicembre 1966 tutto il materiale documentario che il Comune intendeva proporre per l'eliminazione era stato portato fuori dalla sede comunale ed accatastato in un locale al piano terra di proprietà del Comune stesso, con accesso direttamente sulla strada, sito in via Mazzini n. 88. Il materiale documentario che si intendeva scartare per riqualificare l'archivio in realtà non era stato affatto selezionato ma si presentava come una congerie disordinatissima di carte sciolte, ammassate dentro cassette di legno utilizzate per la vendita del pesce nei mercati ittici, accatastate a terra in tre mucchi distinti, della consistenza approssimativa di 19 metri cubi. A questo stato di cose risultava impossibile rilevare dati appena più precisi sulla consistenza quantitativa, come d'altra parte era altrettanto impossibile rilevare notizie e dati sulla consistenza qualitativa, in quanto come si è detto si trattava di carte sciolte disordinatissime (documentazione sia del pre che del post-unitario) mescolate anche a materiale a stampa. Pertanto mancando i presupposti scientifici, perché altro non si trattava che di puro sfooltimento di una parte importante d'archivio volto a guadagnare spazio, peraltro affidato ad un impiegato del mercato ittico, si decideva che il Comune in via opzionale:

- ricollocasse al suo posto tutto il carteggio anche se l'operazione si valutava impossibile per evidenti difficoltà, dato lo stato di disordine dell'archivio, di ritrovare per ciascun documento l'unità archivistica (busta, fascicolo, ecc) di cui già faceva parte e dalla quale era stato estratto;

- o, in alternativa, lavorasse sui carteggi eliminati cercando di sistemarli in gruppi omogenei per materia o ordinati cronologicamente, in modo da poterne ricavare un elenco e una descrizione sufficiente a dare un giudizio sulla opportunità o meno della loro eliminazione.

Il Comune dal canto suo si impegnava verbalmente, nella persona del segretario comunale, a sistemare i carteggi eliminati e a redigere un elenco il più possibile razionale e rispondente.

Per quanto riguarda lo stato dei lavori di riordinamento dell'archivio comunale la situazione rilevata era, anche in questo caso, del tutto negativa.

L'archivio comunale di S. Benedetto del Tronto si trovava disseminato in sedi diverse e in più locali nella maggior parte a destinazione promiscua:

- in un locale al piano terra del vecchio palazzo comunale, adiacente ad altri due locali in cui aveva sede la biblioteca comunale e con ingresso da questa, si conservava una prima parte dell'archivio. Il locale del tutto insufficiente, privo di finestre e quindi non areato, era totalmente ingombro di materiale documentario, disposto, in parte ordinatamente e in parte accatastato, su scaffalatura perimetrale e su una spina centrale oltre a quello ammassato a terra; non era possibile quindi rilevare dati precisi circa la consistenza del materiale, a causa dello stato in cui si trovava il locale. Comunque qui si conservava la parte più antica del fondo comunale (la data remota notata era riconducibile al XVIII sec.) frammista anche a materiale bibliografico, insieme al carteggio amministrativo fino al 1950, con lacune anche vistose, probabilmente dovute agli eventi bellici;
- il carteggio amministrativo dal 1951 al 1960 si trovava conservato in due locali siti fuori dal palazzo del Comune, in via Fileni n. 10, e destinati ad uffici per il servizio delle aree fabbricabili e per il servizio delle Imposte del Comune. Anche se a destinazione promiscua, questi locali risultavano idonei e il materiale ben sistemato in armadi di legno (circa 200 bb. di atti accompagnati dai relativi protocolli);
- il carteggio amministrativo posteriore al 1960 si trovava in un locale del palazzo comunale attiguo agli uffici di protocollo, copia e spedizione. Il locale e le attrezzature insufficienti e il carteggio oltre che in armadi era ammassato su grandi tavoli;
- inoltre si aveva, come in tutti i Comuni, gli archivi di deposito e corrente dei vari servizi (ragioneria, ufficio tecnico, ecc.) conservati presso gli uffici stessi, o in locale ad uso esclusivo, come nel caso della ragioneria con un deposito di parecchie centinaia di pezzi;
- infine in biblioteca si conservava il primo registro della serie dei "Consigli" relativa al periodo 16 dicembre 1696 – 6 gennaio 1710. Questo registro, disperso durante il bombardamento del 15 marzo 1944, fu ritrovato per caso nel 1955, tra un mucchio di detriti, da un muratore capomastro e da questi consegnato a Liburdi che dopo averlo fatto rilegare lo depositò in biblioteca.

In alcuni casi si ravvisava la sistemazione del materiale in ordine cronologico e di categoria delle unità archivistiche ma un lavoro di riordinamento si riteneva molto lontano se il Comune non fosse stato in grado di apprestare locali ed attrezzature idonee.

Nel concludere, Giuseppe Morichetti, funzionario che eseguì il sopralluogo suggeriva di depositare l'archivio del Comune presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, istituto culturale volto alla conservazione permanente.

Sulla stessa lunghezza d'onda tornava, dopo poco tempo, Bandino Giacomo Zenobi, funzionario della Soprintendenza, affermando che il materiale documentario di un Comune dell'importanza di San Benedetto del Tronto, fra i principali della Regione, doveva tuttavia essere salvato dalla dispersione e disfacimento a cui lo stato di conservazione lo condannava, suggerendo il deposito volontario temporaneo del materiale documentario anteriore all'ultimo quarantennio.

L'avvocato Scipioni, Sindaco del Comune, nell'agosto del 1967 si riteneva favorevole a questa eventualità ma poi nulla si concretizzò.

Per gli anni avvenire tutto sembra tacere. L'archivio, più volte smembrato dalla sua organicità e depositato in diverse strutture e fabbricati di proprietà comunale, solo nel 2008 è stato riordinato ed aperto al pubblico.